



Grande è l'attesa del pubblico e della critica per un prossimo film della « Metro Goldwin Mayer »: « L'Isola del Diavolo » con due protagonisti d'eccezione: Joan Crawford e Clark Gable

FELICE BELLOTTI

UNO SCRITTORE NORMANNO

ESALTA LA SICILIA

René Herval, poeta e letterato normanno, presidente della Accademia di Rouen, visitatore devoto dell'isola, nel suo siancio filiale di conservare il ricordo glorioso della sua gente normanna sul mare, ha pubblicato recentemente a Casen *Les recits du veilleur de proue* in cui la Sicilia campeggia come la scena della più bella avventura del protagonista.

Nella fantasia dell'illustre poeta normanno vive un vegliardo per il quale il tempo non ha senso — *Mille ans se sont enfuis avec les vents d'hiver: Je me souviens... c'était hier!* — e da dieci secoli veglia a prua del suo vascello *Ellide* che corre veloce per tutti i mari e tocca, sol che il sogno lo pretenda, le terre più belle, e saluta ora le albe spettrali della Groenlandia, ora le rotti cupe dei fiordi norvegesi, ora le rive verdi dell'Islanda, ora il sole abbagliante delle Canarie: e dovunque è una traccia del passaggio antico dei Vichinghi, e pur nei mobili flutti è ancora l'impronta della prua leggera delle navi normanne.

L'avventura più deliziosa dell'immortale navigatore si svol-

posante di una madre ancestrale, che da un millennio protegge i suoi nati sui campi della zuffa feroce o sui flutti dell'insidia profonda, sol che sulla loro fronte risplenda — come è per Roberto di Lauritello — il segno aperto e coraggioso del sangue normanno.

E il capitolo bello si conclude nella corte di Ruggero a Palermo, dove il sorriso limpido del bimbo nato dall'amore negato trionfa, fra le braccia dell'eremita che invoca il perdono, dinanzi al corruccio del giovane che alla fine si distende e si p'aca. Siamo grati a René Herval che ha voluto scegliere la nostra terra per una favola bella ed umana come questa, che ha come sfondo la reggia ricca del trionfante signore che se, per sangue, è gloria di Normandia, è per storia, gloria di Sicilia.

Vibra, invero, in René Herval, che vive nella sua dotta Rouen, l'amore costante per la

ci vietarà di ricordare il settimo canto, che si ispira alla lontana voce di Abd ar Rahman, ed è dedicato a Favara. Chi sa oggi più nulla della Favara? Chi crederà più come il poeta arabo che il castello che prendeva nome dai due mari riassunse per l'uomo tutto ciò che egli può sognare: la dolcezza di vivere e l'apparenza più magnifica? Fra le case di Brancaello, in una zona poco odorosa e maltenuta, al limite tra la polvere e il sudiciume e lo schieramento dei limoni germinati sulla depressione dell'antico lago (quello di Albeira?) si nasconde vergognosa la ruina di Favara o Maredolice: abitata da gente che non sa e ha invaso anche la cappella, un di raccolta e piena di grazia, e ostenta i mosaici dove tutto era delizia e profumo, armonia e sogno, e passarono prima le odalische leggere e poi le dame normanne e venne Ruggero e cantarono i poeti e scivolarono le barche nei tramonti dolcissimi fra il suono discreto degli strumenti, tutta screpolata, e rossa, e cadente, forzata a vivere abbracciata a costruzioni volgari, piena di polvere in estate, e di fango in inverno... tutta derelitta anche nel ricordo, che nessuno più osa parlarne, e se ne dà cenno pudico e frettoloso nelle guide senza scintillare il bisogno di insorgere e rampognare, se non per le ombre che vi vissero, per noi stessi che abbiamo voluto perdere un tesoro di pace e di grazia incomparabili!

Grande conforto per noi rileggere il poema di René Herval, grande gioia riudire la sua invocazione: Favara, Favara! l'ombra del Monte Grifone, che rispecchia sul tuo lago profondo, si distende fin sui tuoi candidi marmi, e tu vibri, Favara, sotto la guardia delle cime che distruggono da te le frecce del sole!

E' un dì di festa a Favara, e vi partecipa la Corte e vi presenzia Ruggero. E il poeta rivede la splendida natura nei suoi diversi successivi atteggiamenti del giorno: la mat-

tina, il pomeriggio, la sera, la notte, ed ogni attimo è bello e vario, e si vorrebbe fermare, ma l'incanto raggiunge la sua perfezione, ed è come un quadro immobile, quando, alla luce delle fiacole accese sulla riva, scivolano lentamente sul



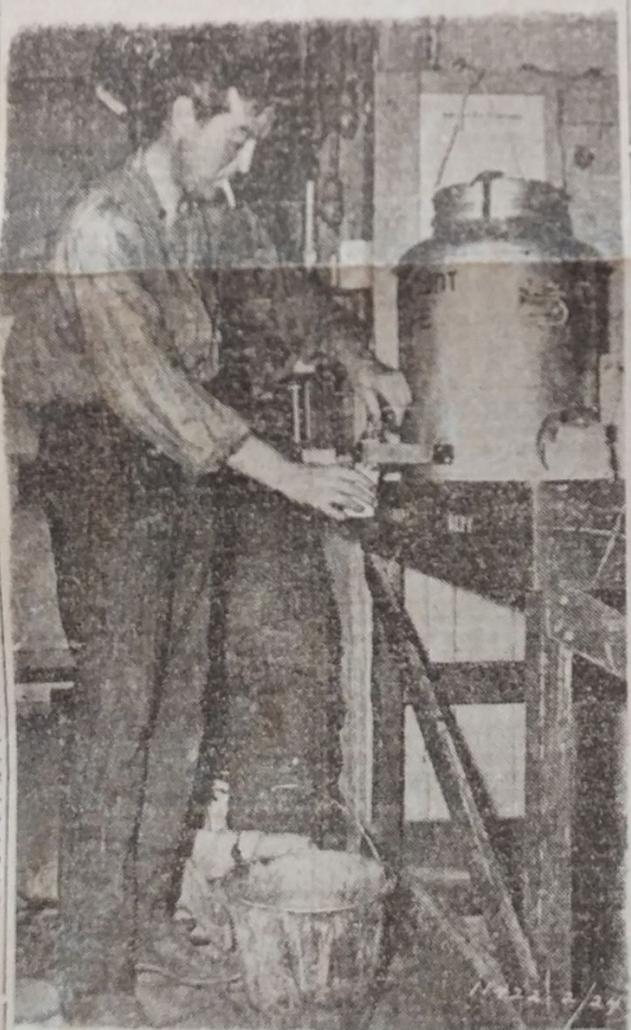
Gene Tierney, la vedetta de « Il filo di rasoio » ama ora la vita modesta e ha abbandonato il lussuoso villino che abitava a Hollywood per ritirarsi in un pianterreno di due stanze

lago le barche, e Abd ar Rahman si leva a cantare, ed ogni strofa di volta in volta dà una anima a un elemento della natura: al giardino, al palazzo, al lago, all'aria, alla terra, al mare....

E poiché, in questa isola bella, in questo luogo delizioso che era la Favara, la coppa felice è stata intera bevuta e la sua fiamma eterna divora di sole il petto dell'uomo fortunato, non resta che chiudere il canto e dare atto del sogno raggiunto: *Le vent a conduit mes valseaux: Mon desir a cessé de planer sur les eaux!*

Grazie, amico Herval, di questo messaggio che alla nostra terra giunge di Normandia.

GAETANO FALZONE



Durante una pausa della lavorazione del film « Gli anelli d'oro » della Paramount, Ray Milland si ristora con una tazza di caffè

ze però qui in Sicilia. E' que-

SAPONE PROFUMATO
di bellezza

VIDAL Venezia

LAURO OLIVO
PRODOTTI PER LA TOILETTE